

IL LIBRO DI ENRICO LA LOGGIA

Quei primi anni di Forza Italia raccontati dall'interno

Antonio Giordano

N

on si tratta solo di un libro sull'avventura che ha portato Enrico La Loggia ad essere presidente dei senatori di Forza Italia per sette anni, ministro per cinque e presidente della commissione bicamerale per il federalismo fiscale tra gli Anni Novanta e i Duemila. È un volume che ripercorre parte della storia repubblicana italiana forte di una tradizione di famiglia che ha sempre respirato la Politica (volutamente con la maiuscola), in casa. È un fiume in piena il libro di La Loggia, tessera numero sei di Forza Italia. Il volume, intitolato *Come è andata davvero. Fatti ed episodi senza filtri dalla Prima Repubblica a Berlusconi*, in libreria per Rubbettino da domani e che sarà presentato questa sera a Palermo nella sede di Villa delle Palme del Circolo Lauria alle 18,30, è un diario che si apre con la morte del Cavaliere e diventa, pagina dopo pagina, una lunga confessione. La Loggia racconta la genesi del partito, i suoi esordi tra i palazzi del potere, le battaglie parlamentari, ma anche episodi intimi con Berlusconi: le telefonate domenicali, le passeggiate tra gli antiquari romani, il regalo di una macchina da scrivere d'epoca, acquistata su due piedi durante una passeggiata in via dei Coronari.

Tra le pagine anche l'aneddoto dell'incontro con Berlusconi a Milano prima ancora che nascesse Forza Italia: La Loggia racconta di aver voluto «interrogare» il Cavaliere sulla sua storia imprenditoriale prima di accettare l'ingresso nel nuovo progetto politico. «Quella diffidenza iniziale – spiega oggi – fu proprio il motivo che conquistò Berlusconi, convincendolo a fidarsi di lui». Se si passa all'oggi, però, lo sguardo è molto più disincantato. «Di quella bellissima squadra – scrive La Loggia – non è rimasto più nessuno e la qualità è scesa, inghiottita da comparse di scarso spessore, non solo culturale ma anche umano».

Non mancano frecciate ad altri protagonisti della politica, da Fini («La vicenda relativa alla mia mancata elezione alla Presidenza del Senato, in gran parte attribuibile a lui, forse perché, se fossi stato eletto, Berlusconi avrebbe accumulato altro potere, accese la miccia» a Giulio Tremonti, già ministro dell'Economia («Un rapporto conflittuale con tanto di lite tra lui e mia moglie durante un volo tra Milano e Roma») e relative minacce, da parte di La Loggia, di occupare il ministero dell'Economia per avere il riconoscimento delle prerogative dell'articolo 37 dello Statuto Siciliano e quelle dell'articolo 38. «Sono stato l'ultimo ad avere riconosciuto tre miliardi di euro per le infrastrutture siciliane. E sono molto orgoglioso di questo», racconta oggi La Loggia. Infine due lampi di luce: il caso Tandoy, «che ha influito sulla mia formazione umana e politica» e le testimonianze della corruzione che portò Silvio Milazzo al governo della Regione. (*AGIO*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833